

## L'INTERVISTA ■ THOMAS COOLEY\*

## «In questa "Serenade" Britten ha messo un mosaico di sensazioni sulla notte»

■ Il secondo appuntamento con il ciclo «British Flair» – dedicato dai Concerti RSI al gusto inglese – andrà in scena domani, venerdì 5 febbraio alle 20.30 nell'abitual sede dell'Auditorio Stelio Molo, presso gli studi RSI di Lugano Besso. Ospite dell'Orchestra della Svizzera italiana saranno il maestro Howard Griffiths, il tenore americano Thomas Cooley e la cornista svizzera Zora Slokar, prima parte dell'OSI. Il programma propone la *Sinfonia n. 102* di Joseph Haydn, il *Cantus in Memory of Benjamin Britten* di Arvo Pärt e la *Serenade per tenore, corno e archi* dello stesso Britten. Per introdurci a questa particolare opera ci siamo rivolti a Thomas Cooley.

**Britten scrisse la sua *Serenade* a metà del secolo scorso, in un turbinio di poetiche ed estetiche che scuotevano incessantemente l'ambito musicale. È possibile avvicinare quest'opera a qualcuna delle principali correnti espressive dell'epoca?**

«Lo stile di Britten in questo caso è piuttosto tonale, ma il dato più saliente credo sia la scrittura della parte vocale, così intensamente lirica da apparire perfetta. Altrettanto meraviglioso è l'intreccio tra il solista vocale, il solista al corno e la parte orchestrale: una combinazione tanto insolita quanto affascinante».

**Cosa spinse Britten a comporre un'opera così particolare?**

«Britten scrisse la *Serenade* per il tenore Peter Pears, suo regolare collaboratore nonché compagno di vita. Il pezzo fu composto all'inizio della loro relazione, e quindi piuttosto forte è la sensazione che Britten scrisse questa pagina per qualcuno che amava. Il tema cui l'intera *Serenade* è rivolta è quello della notte, e i vari testi poetici

scelti da Britten vanno proprio a comporre un mosaico di sensazioni attorno alla notte, da quelle più dolci a quelle più paurose».

**Britten scelse per la *Serenade* testi di vari autori e di varie epoche. Il trattamento musicale riesce forse a restituire questo sfasamento stilistico e temporale?**

«In una certa misura. Per esempio l'ultimo movimento – basato sul testo dell'autore ottocentesco John Keats che descrive lo scombussolamento sensoriale dovuto all'oppio – riproduce in musica una sensazione piuttosto moderna di stati percettivi alterati. O ancora il movimento centrale *Dirge*, in cui al testo anonimo medievale si accompagnano tracce di canto gregoriano. Forse si tratta solo di un profumo di altre epoche, ma che in definitiva è stato voluto come gesto di riguardo verso l'elemento testuale».

**Il rapporto col testo è infatti una delle questioni più delicate, quando si decide di mettere in musica la poesia. Il lavoro di Britten, da questo punto di vista, è stato rispettoso?**

«Assolutamente sì. Credo Britten sia stato uno dei migliori compositori in assoluto nell'utilizzo musicale della lingua inglese. Come lui solo Purcell, e a una certa distanza tutti gli altri. Britten aveva infatti un innato senso nell'approccio alla poesia in inglese, alla sua metrica, alle sue inflessioni, ai suoi colori. Così ha saputo creare musiche che fossero al tempo stesso chiare ma anche espressive, se poste in combinazione con il testo. Un compositore davvero predestinato per lavorare con il testo».

ZENO GABAGLIO

\* tenore

## DOMANI A BESSO

Thomas Cooley sarà di scena con l'OSI diretta da Howard Griffiths.